



La stella a cinque punte coperta da una croce celtica disegnata su di un muro di via degli Olmi sotto dall'alto in basso Norberto Natali e Stefano De Francesco

## L'organizzazione non ci sta, un clamoroso errore giudiziario

**ROMA** Iniziativa Comunista non ci sta. E denuncia. Denuncia una campagna politico-giudiziaria che, a suo avviso, sarebbe cominciata nei giorni successivi alla decisione di presentare la candidatura di Norberto Natali al collegio della Camera numero 10 di Crotone. Prima le indiscrezioni dei giornali sul maxi-rapporto del Ros dei carabinieri alla procura di Roma sull'esistenza di un gruppo eversivo interno a Ic. Poi l'arresto di Natali e di altri militanti dell'organizzazione. Si, perché le prime notizie sul coinvolgimento di Iniziativa Comunista cominciarono a circolare lo scorso 27 marzo. Tanto che lo stesso Natali si sentì in dovere di convocare una conferenza stampa (alla quale peraltro invitò anche i magistrati della procura di Roma) per denunciare l'esistenza di un clamoroso errore giudiziario e sostenere, esibendo il suo giornale, Riscossa che lui non solo non era contiguo alle Brigate Rosse, ma aveva pubblicamente preso le distanze dall'omicidio di Massimo D'Antona. Il paradosso fu che in quell'occasione i dirigenti di Iniziativa Co-

munisti denunciarono come ispiratori delle indiscrezioni giudiziarie proprio i dirigenti di Rifondazione, che male avrebbero sopportato una candidatura alternativa a loro. Scriveva infatti Ic in un comunicato: "Probabilmente Rifondazione non sa come motivare il suo rifiuto, i tempi stringono. Ed ecco il rimedio provvidenziale: proprio il 27 marzo si scopre (da un presunto rapporto depositato da almeno due mesi) che Iniziativa Comunista avrebbe a che fare con il terrorismo". A quel punto Rc boccò tutto, sostenendo che quella candidatura era l'equivalente di una lista civetta. Insomma, mai come in questo caso l'iniziativa giudiziaria era annunciata. Ed infatti gli inquirenti si sono lamentati del fatto che, dopo la fuga di notizie, le persone sotto controllo hanno smesso di parlare e di incontrarsi tra di loro. Forse, hanno fatto sapere, gli indagati si sono disfatti di qualche documento importante. Natali aveva convocato addirittura una conferenza stampa. Ieri gli arresti.

g.c.

# Terrorismo, arrestati otto insospettabili

Militanti di Iniziativa Comunista sarebbero collegati alle nuove Br e all'omicidio D'Antona. L'accusa è solo associazione sovversiva

Gianni Cipriani

**ROMA** Fiancheggiatori delle Brigate Rosse o, forse, solamente «rivoluzionari» in cerca di uno spazio all'interno del partito armato organizzando un attentato nei prossimi mesi. O ancora: «fondamentalisti» che, però, non sono mai andati oltre la soglia dell'estremismo verbale.

L'operazione del Ros dei carabinieri che ha portato all'arresto di otto militanti di «Iniziativa Comunista», accusati di associazione sovversiva, lascia spazio a diverse interpretazioni. Per alcuni si tratterebbe di una vera e propria svolta; un filo per poter risalire alle Br-Pcc che hanno assassinato Massimo D'Antona. Per altri, al contrario, le ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip Otello Lupacchini ricordano l'operazione contro i Carc (i Comitati di appoggio alla Resistenza comunista) che dopo due anni non ha portato da nessuna parte, anche se «sbandierata» come un duro colpo dato all'eversione.

All'alba di ieri i militari sono entrati in azione contemporaneamente a Roma, Torre Melissa (Crotone) e Milano dove hanno arrestato Norberto Natali, dirigente di Iniziativa Comunista, sua sorella Sabrina, sindacalista della Cnl trasporti, il suo compagno Stefano De Francesco, vigile urbano nella capitale, Barbara Battista, impiegata all'Atac, l'azienda di trasporti capitolina, Rita Casillo, Raffaele Palermo, Franco Genaro e Luca Ricaldone. Questi ultimi due, stando all'ordinanza del gip, avevano avviato un'attività di «inchiesta» nei confronti di una persona che avrebbe potuto diventare l'obiettivo di un prossimo attentato. Ricaldone, tra l'altro - secondo l'accusa - avrebbe avuto contatti con Nicola Bortone, un latitante delle Br-Pcc sospettato di essere uno dei principali artefici del ritorno delle Brigate Rosse. Ciò, per il gip Lupacchini, dimostrerebbe che il gruppo aveva stabilito alcuni contatti per poter entrare a pieno titolo nella famiglia terroristica.

Ma quali sono le accuse? I magistrati della procura di Roma sono cauti, anche se - dal loro punto di vista - i risultati di un'indagine durata due anni sono soddisfacenti. Infatti nessuno parla apertamente di legami con il caso D'Antona, ma dell'esistenza di un grup-

**LE TAPPE DELL'INCHIESTA SUL DELITTO D'ANTONA**  
UN ANNO DI INDAGINI SUL PIÙ RECENTE OMICIDIO TERRORISTICO

**20 maggio 1999**  
Viene ucciso a Roma Massimo D'Antona, consulente del ministro del Lavoro Bassolino e ordinario di Diritto del Lavoro all'Università "La Sapienza". Una telefonata al "Messaggero" e poi un plico di 28 pagine contenente una "risoluzione strategica" rivendicano l'attentato a nome delle Br

**31 maggio**  
Cinque ex Br "irriducibili" sostengono l'opportunità politica dell'attentato in una lettera fatta trovare nel carcere di Novara

**30 giugno**  
Vengono rinvenute a Milano e a Roma copie del comunicato di rivendicazione

**9 settembre**  
Una relazione della Commissione stragi rivela che l'omicidio è stato attuato da "una cellula brigatista pericolosa" con nuovi moduli organizzativi e militanti selezionatissimi

**2 dicembre**  
Secondo voci non confermate, i terroristi avrebbero preparato un attentato anche ad un sottosegretario (Bargone?)

**16 maggio 2000**  
La Digos arresta nella sua casa del quartiere San Lorenzo di Roma Alessandro Geri, 27 anni, milanese impiegato in una cooperativa vicina al sindacato Fiom. Sarebbe il telefonista delle Br

Il capo voleva candidarsi a Crotone con Prc che però rifiutò. Preparavano un attentato?



va letto verosimilmente il contatto con il clandestino-latitante delle Br-Pcc individuato in Bortone, a ulteriore attestazione della saldatura di un rapporto con la componente responsabile dell'omicidio D'Antona». Ci sono poi, stando sempre alla versione degli inquirenti, una serie di intercettazioni relative al periodo dell'arresto di Alessandro Geri, finito in prigione (e poi scarcerato) quale presunto telefonista delle Brigate Rosse nella quali alcune delle per-

## chi sono

### La sindacalista il vigile, l'impiegata

**Norberto Natali**, 42 anni, romano. Esponente nazionale di Iniziativa Comunista. Aveva lanciato la propria candidatura nel collegio 10 di Crotone della Camera, per le elezioni del prossimo 13 maggio, ma Rifondazione Comunista all'ultimo momento ha detto no all'appuntamento. E' titolare di una pensione di invalidità, è praticamente cieco e non riconosce le persone neanche a breve distanza. Per la sua malattia agli occhi si è anche sottoposto ad un paio di interventi chirurgici, tra cui uno in Russia. Inviato in Calabria dalla capitale per aiutare le strutture locali della Fgci, era stato tra il 1983 e il 1985 coordinatore regionale della Federazione giovanile comunista, dopo essere già stato coordinatore, nei primi anni '80, della Federazione Giovanile Comunista di Crotone. Al momento della svolta del Pci non aveva poi aderito al Pds. Natali era arrivato a Crotone prima del Natale scorso ed aveva preso alloggio - in affitto - in una abitazione della località Torre Melissa del comune di Melissa, dove peraltro era molto conosciuto fin dai tempi della sua militanza nella Fgci. Sposato, due figli (la moglie vive a Roma).

**Sabrina Natali**, 31 anni, sorella di Norberto, dipendente della società di trasporti romana Trambus e dirigente nazionale della Confederazione nazionale dei lavoratori (Cnl), sindacato di base tra i più intransigenti. E' conosciuta proprio per il suo impegno nel sindacato che a Roma si è distinto per un lunghissimo braccio di ferro prima con Cesare Vacigao, al tempo in cui era presidente dell'Atac, e poi col vicesindaco e assessore ai trasporti Walter Tocchi. La Cnl per ora ha sospeso cautelativamente Sabrina che non è solo una dirigente nazionale ma anche della Cnl trasporti a livello locale. Il padre di Sabrina e Norberto era un tranviere, ma soprattutto un dirigente della cellula del Pci nell'Atac, un attivo politicamente ma soprattutto uno che negli anni '70 «tutti sapevano che era

chiaramente contro il terrorismo».

**Stefano De Francesco**, 35 anni, originario di Livorno, marito di Sabrina Natali, è un vigile urbano di Roma. Assunto nel '90 con un concorso pubblico, aveva assunto la qualifica agente di polizia giudiziaria e di ausiliario di pubblica sicurezza. Nel 1992 era entrato nella banda dei vigili.

**Barbara Battista**, 33 anni, dipendente di una scuola romana. Per circa 3 mesi - dal febbraio all'aprile del 2000 - è stata messa sotto inchiesta dai suoi stessi compagni. L'indagine, simile a quelle delle vecchie Br, si era resa necessaria per via della sua relazione sentimentale con un certo Cesare R., a sua volta «sotto osservazione» perché sospettato di essere un informatore della polizia. Il controllo venne effettuato da Raffaele Palermo, che riferì direttamente a Norberto Natali. Il quale, il 10 marzo del 2000, in un'abitazione di Ardea di proprietà dei genitori della Battista, «interrogò» la donna per 7 ore. Il colloquio si sviluppa come un vero e proprio interrogatorio durante il quale Battista risponde alle domande consultando una sua memoria scritta. Di volta in volta Natali verifica le risposte della donna su scritti fornitigli da chi ha curato l'inchiesta su Cesare R.. I componenti dell'organizzazione sottoposero la donna anche ad una verifica incrociata dei suoi spostamenti fino ad arrivare alla minaccia di espulsione, poi rientrata con il suo «reintegro» nel comitato centrale.

**Rita Casillo**, 33 anni, impiegata; avrebbe dovuto sostituire Battista nell'organizzazione.

**Raffaele Palermo**, 33 anni, ex iscritto alla Fgci, dipendente di un supermercato di Roma. E' figlio di Daniela Valentini, attuale presidente dell'Azienda Municipale Ambiente (Ama), ex consigliere comunale dei Ds e già presidente della commissione comunale al commercio. Il padre di Raffaele è Luciano Palermo, professore universitario. «Conosco molto bene mio figlio e sono convinta dell'assoluta estraneità ai fatti contestati. Per questo sono sicura che la giustizia farà rapidamente luce sulla verità e sull'assoluta estraneità di mio figlio», ha detto Valentini.

**Franco Genaro**, 36 anni, nato a Roma e residente a Milano. E' un funzionario amministrativo di Civiltavia e vive all'aeroporto di Bresso (Milano) insieme alla moglie e a un figlio. La coppia ne aspetta un altro. Incensurato.

**Luca Ricaldone**, 37 anni, milanese. Celibe, lavora come operaio nel magazzino editoriale «Medi» di Segrate. Incensurato.

po «tendente alla lotta armata per sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato e ad entrare in un rapporto, allo stato, quanto meno di interlocuzione politica, con la banda armata Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente». Un'associazione sovversiva che sarebbe nata parallelamente ad Iniziativa Comunista, anzi, il gruppo (estraneo in quanto tale) sarebbe stato una sorta di copertura rispetto agli otto che si sarebbero strutturati in una «commissione» clandestina.

Le prove? Intanto una serie di elementi suggestivi, come il presunto contatto tra il latitante Nicola Bortone con Luca Ricaldone, che sarebbe avvenuto nel maggio del 2000 all'interno della metropolitana milanese. Un incontro - non filmato o fotografato - di cui si ha traccia nelle intercettazioni, che di-

mostrebberebbe l'esistenza di un legame tra il gruppo e gli irriducibili delle Br-Pcc, riparati in Francia. Iniziativa Comunista, poi, aveva avuto contatti a partire dal luglio 2000 con Fausto Marini, irriducibile delle Br-Pcc in semilibertà. Ha scritto nella sua ordinanza il gip Lupacchini: «I militanti delle Br-Pcc che avevano già condiviso le precedenti azioni Ncc (Nuclei comunisti combattenti) avallano la rivendicazione dell'omicidio da parte delle Br-Pcc riconoscendo legittimazione e autenticità proprio alla struttura che derivava dai Ncc». Per questo, secondo il giudice Lupacchini, Fausto Marini: «Nella sua veste di militante delle Br-Pcc, contattata non certo a caso Iniziativa Comunista che, evidentemente, individua almeno quale punto di riferimento dei Ncc». «In questa stessa logica - è scritto ancora nell'ordinanza -

va letto verosimilmente il contatto con il clandestino-latitante delle Br-Pcc individuato in Bortone, a ulteriore attestazione della saldatura di un rapporto con la componente responsabile dell'omicidio D'Antona». Ci sono poi, stando sempre alla versione degli inquirenti, una serie di intercettazioni relative al periodo dell'arresto di Alessandro Geri, finito in prigione (e poi scarcerato) quale presunto telefonista delle Brigate Rosse nella quali alcune delle per-

sone arrestate ieri erano sembrate molto preoccupate. Tese. Alcune mezza frasi sarebbero risultate molto eloquenti. Poi, dopo l'arresto di Geri, l'improvviso rilassamento, i commenti ironici, tipici da scampato pericolo. Il che, secondo i carabinieri, potrebbe dimostrare il grado di conoscenza del gruppo sul reale retroscena dell'omicidio D'Antona. C'è, poi, infine, il «giallo» di un documento sequestrato nel corso della perquisizione in casa di Barbara Battista:

una risoluzione strategica, secondo le prime veline fatte filtrare. Poi si è capito che si trattava di un vecchio documento teorico nel quale il militante di Iniziativa Comunista ipotizzava i metodi per avviare un processo rivoluzionario. Ma, hanno insistito gli inquirenti, la Battista aveva legami con i familiari di Rossella Fabiani, cioè la persona che ha fornito il decisivo alibi ad Alessandro Geri. C'è dunque una pista per arrivare agli assassini di D'Antona? In

giornata si sono alternati euforia («sono loro, stentare certi») e prudenza: («Non è contestato alcun fatto specifico»). Resta il fatto che gli otto sono accusati solo di associazione sovversiva. Nemmeno di banda armata. Un'accusa che dovrà essere verificata di fronte al tribunale della libertà. Solo allora si comprenderà fino in fondo se l'accusa ha in mano elementi consistenti, o se si tratta di ragionamenti e ricostruzioni logiche.

Il documento venne inviato da Riccardo Antonini (militante di Linea Rossa) a uno degli arrestati, Roberto Natali. Li nacquero i primi sospetti

## Tutto cominciò da una lettera di condanna del delitto D'Antona

**ROMA** Tutto, paradossalmente, è cominciato con una lettera di condanna dell'omicidio D'Antona. Un documento durissimo che un militante di «Linea Rossa» di Viareggio, Riccardo Maria Antonini, poi entrato nell'orbita dei Carc, aveva inviato a Norberto Natali, il leader di Iniziativa Comunista. L'intellettuale della Cgil era stato ucciso da poche settimane e all'interno dell'area «rivoluzionaria» si era sviluppato un serrato dibattito sull'opportunità politica dell'assassinio e se ciò, nonostante le indubbie qualità di «nemico del popolo» di D'Antona non avrebbe portato il movimento ad avvitarci nelle logiche militariste che avevano determinato la sconfitta delle Brigate Rosse e lo scoraggiamento delle «masse»

di fronte alla vittoria degli apparati repressivi della «Borghesia Imperialista». Se cioè, prima di prendere le armi, fosse opportuno ricostituire un vero partito comunista e darsi un programma autenticamente rivoluzionario.

Quel documento non sfuggì all'attenzione dei carabinieri i quali si fecero una domanda elementare: perché mai Antonini ha bisogno di esprimere a Natali il suo dissenso dall'operazione delle Br-Pcc? Forse Natali ne può sapere qualcosa e, magari, condividere l'operato dei terroristi. Così è cominciata l'inchiesta su Iniziativa Comunista che, da Norberto Natali, si è man mano estesa a tutti le persone vicine a uno degli ideologi della ricomposizione delle

varie anime comuniste, per la costruzione di un vero partito. Insomma, è stato un documento di condanna dell'operazione D'Antona che ha consentito di sviluppare un'indagine che - secondo alcuni inquirenti - ha portato all'individuazione di un'associazione sovversiva che aveva in animo di affiancare le Brigate Rosse. Questo il retroscena: lo spunto investigativo. Perché in realtà le posizioni di Iniziativa Comunista e la sua collocazione all'interno del variegato movimento rivoluzionario non sono ben definibili. Tant'è che gli investigatori stessi hanno sostenuto che gli otto avrebbero fatto parte di una struttura parallela a Ic. Cioè avrebbero usato la facciata ufficiale dell'organizzazione per strutturarla

in cellule clandestine, sconosciute anche agli altri militanti.

Si, perché Iniziativa Comunista non solo, sul suo periodico La Riscossa aveva pubblicato un duro articolo di condanna dell'omicidio D'Antona ma anche perché, da quel che sembra, lo stesso Norberto Natali era entrato in conflitto sui Carc a proposito della cosiddetta «settimana discriminante», cioè la necessità di costituire una dirigenza clandestina durante tutto il processo di ricostruzione del Partito. Insomma tutto il contrario dello spirito che dovrebbe animare un eversore. Come mai? Qui le interpretazioni divergono. Gli inquirenti hanno, a loro giudizio, gli elementi che li portano a pensare che in realtà Natali avesse dato

vita ad organizzazione per interloquire con le Br-Pcc. O si può pensare ad una «doppia linea» o, meglio, ad una recondita «doppiezza». Una, segreta, nei confronti del partito armato. Un'altra, più ufficiale, verso il resto del movimento rivoluzionario. Ovvero che, come dicono i militanti di Ic, l'inchiesta sarebbe solo un colossale abbaglio, perché sono stati definiti terroristi persone che hanno apertamente preso le distanze dall'omicidio D'Antona.

Ma cosa veniva scritto sul foglio di Iniziativa Comunista? Dopo la morte di Massimo D'Antona si ironizzava sulle posizioni dei Ds: «Qualche mese fa - era scritto - il segretario del maggior partito del governo, Veltroni, sconvolto dall'assassinio di

un intellettuale collaboratore del ministero del lavoro dichiarava: non posso credere che qualcuno possa arrivare a pianificare a tavolino la morte di una persona. In linea di principio siamo d'accordo. Come dobbiamo definire, infatti, il governo italiano che ha partecipato alla pianificazione, per una guerra umanitaria, della morte immediata per migliaia di persone e un futuro di malattie, sofferenza e morte per milioni di altre?».

Qualche mese dopo sempre «Riscossa» definiva il governo dell'Ulivo: «Reazionario, noi diciamo liberalfascista che trae spunto dai programmi di Almirante e Licio Gelli (il piano di rinascita democratica) di 20 anni fa. Occorre schierarsi e lotta-

re contro il centro sinistra, direttamente ed integralmente, senza distinzioni ed esitazioni (...) La lotta per la ricostruzione del Partito comunista è anche l'unica via per combattere le destre, vecchie e nuove, oggi e per il futuro». Parole dure, ma diverse dalla prosa «brigatista». Eppure è stato in questo mondo, quello delle cosiddette «Forze soggettive» per la rivoluzione socialista» (Fsr) che si è sviluppato il dibattito sul dopo-D'Antona. E lì è nato lo «spunto investigativo» dei carabinieri. Nei prossimi giorni si potrà comprendere meglio se si è trattato di una felice intuizione. Se anche nel «franco dibattito» tra rivoluzionari esistono più verità. Condanne ufficiali e trame clandestine.

g.p.